

Nella Striscia feriti anche otto soldati. Oggi atteso il verdetto della Corte di giustizia dell'Aja sul Muro voluto dal premier

Battaglia a Gaza, uccisi sette palestinesi

L'esercito israeliano cerca i missili Qassam. Sharon invita Peres: discutiamo su un governo di unità

Umberto De Giovannangeli

La battaglia di Beit Hanoun divampò all'alba. E il sangue torna a scorrere nella Striscia di Gaza. A scontrarsi sono un gruppo di miliziani palestinesi e un distaccamento dell'esercito israeliano, che da dieci giorni ha preso il controllo dell'area per impedire il lancio da parte dei guerriglieri di Hamas di razzi artigianali Qassam contro i centri abitati nel sud di Israele. I militari hanno preso d'assalto un palazzo in cui si erano trincerati i miliziani. Negli scontri sette miliziani sono stati uccisi e un soldato israeliano è stato gravemente ferito. Cinque dei miliziani appartenevano alle brigate Al Qsa, il gruppo armato vicino a Al Fatah di Yasser Arafat. Fra i morti anche due comandanti locali di Hamas e della Jihad islamica. Altri dieci palestinesi risultano feriti, due dei quali in modo grave. Gli scontri si propagano anche in diverse città della Cisgiordania, in particolare a Jenin, dove reparti di Tsahal sono impegnati in incursioni volte alla cattura di miliziani ricercati per atti di terrorismo. Poche ore dopo la battaglia di Beit Hanoun, scatta la risposta dei miliziani palestinesi: una jeep dell'esercito viene colpita da un ordigno esplosivo nel sud della Striscia, vicino alla colonia di Morag. L'esplosione provoca il ferimento dei cinque militari a bordo, fra cui due colonnelli. Uno degli ufficiali, quello colpito più seriamente, cui ha dovuto essere amputata una gamba, è il comandante della brigata che opera nel sud della Striscia, colonnello Pinhas Zuretz. L'attacco è rivendicato dalla Jihad islamica, che ha affermato di avere voluto così vendicare l'uccisione poco prima a Beit Hanoun del suo comandante locale Hamid Abu Aneh.

La violenza segna la vigilia della pubblicazione del parere della Corte internazionale di giustizia dell'Aja, prevista per oggi pomeriggio. L'attesa è forte in Israele e fra i palestinesi. La presa di posizione dell'Aja, chiesta in particolare dal mondo arabo, non sarà vincolante, avrà valore solo consultivo. Ma potrebbe diventare, soprattutto se sarà negativa per Israele, un'«arma» potente nella «guerra» parallela, diplomatica e di immagine, che i due campi combattono nelle organizzazioni internazionali e davanti all'opinione pubblica mondiale. Israele non intende dare alcun seguito pratico a eventuali negazioni dei giudici internazionali. Lo Stato ebraico ha già detto di ritenere la Corte



La disperazione della madre di una delle vittime del raid israeliano a Gaza. A sinistra il Muro.

non competente per trattare di una questione che a suo parere riguarda solo la sicurezza interna di uno Stato sovrano. Per il mondo arabo, e per i palestinesi in particolare, la Corte dell'Aja deve invece prendere posizione contro quello che definiscono il «muro dell'aperteid» e contro le sofferenze che ha provocato nella vita quotidiana a migliaia di civili palestinesi, contestando in particolare il fatto che la grande barriera israeliana sia costruita per buona parte all'interno dei territori palestinesi conquistati da Israele nella guerra del 1967

contro i suoi vicini arabi. A poche ore dal pronunciamento, i più stretti collaboratori di Sharon ribadiscono la speranza che la Corte si dichiari non competente. I palestinesi invece che condannano la costruzione della barriera in territorio occupato come violazione delle leggi internazionali. Il governo di Gerusalemme, per precauzione, ha però già chiesto agli Usa di porre il veto nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu se, in caso di decisione negativa della Corte, una risoluzione di condanna di Israele sarà presentata dal «campo arabo». A movi-

mentarsi in Israele è anche il fronte politico interno. Ariel Sharon rompe gli indugi e dichiara che intende invitare il leader del Partito laburista Shimon Peres a dei colloqui per un allargamento della maggioranza di governo. «Ho fissato un incontro per domenica con Shimon Peres per discutere la possibilità di un allargamento della coalizione», annuncia il primo ministro intervenendo ad una conferenza a Gerusalemme.

L'ipotesi di un allargamento del governo è nell'aria da quando Sharon è entrato in conflitto con la destra del suo

stesso partito, il Likud, sul progetto di disimpegno da Gaza, combattuto anche dal movimento dei coloni. All'inizio di giugno Sharon è riuscito a strappare un voto, a maggioranza, in favore dell'avvio del piano per Gaza al governo. Ma l'operazione è costata al premier l'uscita dalla coalizione del partito di estrema destra dell'Unione Nazionale e di metà del partito Nazionale Religioso. Da allora il governo Sharon è minoritario in Parlamento, con 59 seggi su 120. Da qui la necessità per «Arik» di aprire al Labour. Ma la trattativa fra Sharon e Peres potrebbe rivelarsi non facile. Ambedue devono fare i conti con forti resistenze interne, nel Likud e nel Labour, all'ipotesi di una alleanza. I laburisti hanno inoltre indicato nelle ultime settimane che intendono chiedere cambiamenti di rotta per la politica economica del governo, ora affidata al liberista Benyamin Netanyahu. Non è escluso che il Labour chieda il portafoglio appunto di Netanyahu, barone del Likud e rivale interno di Sharon. Una delle ipotesi è inoltre che Peres riprenda la guida della diplomazia israeliana, in caso di accordo. I laburisti, che sono favorevoli al ritiro da Gaza, potrebbero chiedere anche una ripresa di negoziati con i palestinesi, interrotti un anno fa da Sharon il quale ritiene che non ci siano interlocutori validi fra i palestinesi da quando è stato costretto alle dimissioni l'ex premier Abu Mazen. I due «grandi vecchi» della politica israeliana potrebbero però ritenersi quasi condannati a allearsi, per garantire l'attuazione dello storico piano per Gaza.

Dubbi sul nuovo piano. Uniformi per gli studenti, potrebbero essere banditi jeans e scarpe di ginnastica

Riforma della scuola pubblica Blair apre agli sponsor privati

Alfio Bernabei

LONDRA L'intervento di sponsor privati nelle scuole medie inglesi diventerà la norma nel quadro di un piano quinquennale di radicale riforma scolastica che prevede tra l'altro l'introduzione di uniformi per gli alunni e, in alcuni casi, la messa al bando nelle aule di jeans e scarpe sportive.

La presenza sempre più accentuata di magnati e istituti bancari che finanziano le scuole insieme al governo, non sempre necessariamente a soli scopi filantropici, ha suscitato critiche da parte della corrente sinistra del Labour, che teme possa portare a categorie di scuole più ricche e di scuole più povere e ad eventuali discriminazioni sulle ammissioni degli studenti, favorendo certuni a scapito di un trattamento equo. I dubbi sulla gestione affidata a sponsor privati ha indotto l'Independent a pubblicare in prima pagina le foto di un banchiere, di un magnate della pubblicità e del rappresentante di una setta religiosa sotto il titolo: «Sono queste le persone adatte a gestire le scuole di stato?». Il commento, in forma di avvertimento, recita: «Entro il 2008 i banchieri, le chiese, i filantropi miliardari e i leader delle scuole private del paese saranno al comando in nome di una più ampia scelta per i genitori».

È stato il premier Tony Blair a lanciare la riforma introdotta sot-

to l'insegna di «una maggior scelta», frase che da alcuni mesi è diventata il mantra del premier e di tutti i suoi ministri. Respingendo i timori di coloro che intravedono nella riforma il pericolo di creare due categorie di scuole, una di alto livello ed una di basso livello, Blair ha detto: «Il vero problema è che in passato di categorie ne abbiamo avute tre: educazione eccellente per una minoranza, educazione mediocre per la maggioranza e ancora più in basso il fallimento completo. Al centro di questa riforma c'è l'ambizione di portare il grado dell'istruzione dal «buono» all'«eccellente» nell'intero Paese».

Tra le principali misure innovative c'è la graduale espansione delle scuole medie definite «accademie» che oltre al normale curriculum scolastico prevedono qualche tipo di addestramento dedicato a particolari specializzazioni. Il rischio è che questi istituti possano essere strumentalizzati a fini ideologici o di lucro. Queste accademie al momento sono solo dodici, istituite da pochi anni o a titolo sperimentale, ma entro cinque anni ce ne saranno duecento. Sono gestite da sponsor privati che amministrano anche i fondi assegnati dallo stato. Un esempio di come funzionano è quello dell'accademia nel distretto londinese di Willesden dove parte dei fondi privati proviene da un agente sportivo. L'indirizzo dato all'istituto è quello dell'addestramento in questo

campo. Il direttore della scuola ha potuto incrementare le ore di insegnamento e offrire agli insegnanti uno stipendio più alto. Gli alunni si presentano vestendo uniformi di diversi colori, bianca dai 13-14 anni, azzurre dai 14 ai 15, blu per i sedicenni.

Nel piano della riforma scolastica il governo intende incoraggiare sia le accademie che le altre scuole superiori ad adottare uniformi per tutti gli studenti. Secondo il ministro all'Educazione Charles Clarke «le uniformi inducono gli studenti a sentirsi orgogliosi della scuola a cui appartengono e li rende ambasciatori della loro scuola verso l'intera comunità». A parte le accademie, il governo ha deciso di trasformare tutte le altre scuole medie in cosiddette «independent specialist» entro il 2008, con l'enfasi sempre su particolari aree di specializzazione. Le scuole verranno incoraggiate a trovare degli sponsor e a gestirsi come fondazioni «prendendo il controllo del terreno o dell'edificio che occupano e impiegando il loro proprio personale». Per garantire maggiore indipendenza nella gestione il governo ha ridotto il controllo che prima veniva applicato dalle autorità locali, anche se queste continueranno a passare alle scuole i soldi dello stato. Le scuole che col tempo si renderanno più popolari verranno ampliate attingendo da un fondo statale, quelle che si renderanno impopolari o fallimentari verranno chiuse.

**FESTA NAZIONALE
DE L'UNITA' DELLE DONNE
LIVORNO, ROTONDA DELL'ARDENZA
9-25 LUGLIO 2004**

“...donne che sanno così bene di mare”

www.dsonline.it

**DRIVE
DONNE
PIÙ**

DEMOCRATICI DI SINISTRA

LA CARICA DELLE DONNE.